

## La Madonna del Sassello o della Paziienza di Bormio

GIANLUIGI GARBELLINI

“Sia manifesto a tutti che questa chiesa fu incominciata ed edificata dal nobile uomo Giovanni fu Giacomo Gianazzini di Bormio a onore e per riverenza della Beata Vergine Maria nel 1398 nel mese di maggio”<sup>1</sup>, è la traduzione di quanto si leggeva chiaramente fino ad alcuni anni fa in una lunga iscrizione in lingua latina in caratteri gotici, dipinta nello sgancio dell'unica finestra dell'abside della chiesa della Madonna del Sassello di Bormio, ora stinta e di difficile lettura.

Per quanto chiara la testimonianza della scritta, non sono mancate tuttavia nel passato incertezze circa l'origine del piccolo oratorio.

Scriva infatti il Bardea: “Mentre erano i Bormiesi nello spirituale e nel temporale dipendenti dal vescovo di Coira, la chiesa della B. V. della Sassella, or detta della Paziienza, fu consacrata. Ciò avvenne nell'anno 1305 nel primo d'ottobre, come al rogito di Vitale Grassoni notaro di Bormio”<sup>2</sup>.

Che la terra di Bormio fosse in quel periodo sotto la giurisdizione politica del presule curiense è accertato dagli storici e documentato dagli atti riguardanti il podestà del borgo, che, dal 1301, per più anni, fu nominato dal vescovo di Coira tra persone provenienti da regioni transalpine<sup>3</sup>.

<sup>1</sup> T. URANGIA TAZZOLI, *La Contea di Bormio*, Vol. II L'Arte, Milano 1933, p. 409: riporta la scritta latina: Pateat universis, quod haec ecclesia incepta, et edificata fuit per nobilem et prudentem virum ser Johannem quondam ser Jacobi dicti Pini de Janacinis de Bormio ad honorem et reverentiam beatae Mariae Virginis -MCCCLXXXVIII de mense Madii postea Britius post vitam dicti q. Johannis eius patris fecit perficere, ornare atque pingere dictam Ecclesiam conseguendo voluntatem dicti s.Johis a eius genitoris voto.

<sup>2</sup> I. BARDEA, *Memorie storiche per servire alla Storia Ecclesiastica del Contado di Bormio*, manoscritto Archivio Parrocchiale di Bormio, Vol. I, 133.

F. NINGUARDA, *La Valtellina negli atti della Visita Pastorale Diocesana*, Sondrio 1963, p. 143, nota 10 di Santo Monti.

<sup>3</sup> E. BESTA, *Le valli dell'Adda e della Mera*, Milano 1955, p. 273.

In realtà, pare che la data del rogito citato da Ignazio Bardea sia da leggere 17 Ottobre 1405, spostando quindi di un secolo esatto la consacrazione della chiesa <sup>4</sup>.

Di questo avviso è anche don Carlo Bozzi nella sua monografia sulla Madonna del Sassello, pubblicata in due puntate sul bollettino del santuario di Tirano <sup>5</sup>, nonostante un'antica iscrizione all'esterno della chiesa <sup>6</sup> e la tabella delle reliquie e delle indulgenze custodita in sacrestia riferiscano, relativamente alla consacrazione, la data del 1 ottobre 1305 <sup>7</sup>.



Iniziata dunque nell'ultimo scorcio del XIV secolo da Giovanni Gianazzini e, dopo la sua morte, condotta a termine dal figlio Brizio per adempiere al voto del padre, la chiesa poté essere infine consacrata nel 1405. Era in quel tempo vescovo di Como, cui Bormio era sicuramente soggetta, Luchino da Brossano, il quale, come si arguisce dal documento d'archivio,

<sup>4</sup> URANGIA TAZZOLI, p.409.

<sup>5</sup> C. BOZZI, *La Madonna in Valtellina: Bormio: chiesa della Madonna del Sassello o della Paziienza*, in "La Madonna di Tirano, XXIX marzo e aprile 1975.

Gran parte delle notizie storiche del presente saggio sono riprese dallo scritto di don Carlo Bozzi, notizie che egli poté desumere dai documenti custoditi negli archivi di Bormio da lui consultati con la passione dello storico e l'animo del sacerdote. A lui, riconoscente, va il grato ricordo.

<sup>6</sup> L'iscrizione, pressoché oggi scomparsa, era all'esterno sul fianco destro sotto un grande crocifisso. Si leggeva: MADONNA DELLA PAZIENZA - AL SASSELLO - CONSACRATA - L'ANNO MCCCXV.

<sup>7</sup> BOZZI, Parte prima, p. 14.

ne fu il celebrante <sup>8</sup>.

Si potrebbe tuttavia ipotizzare, sulla base di alcune caratteristiche dell'edificio che si esamineranno in seguito, una fondazione più antica, che, del resto, un passo del testamento di Giovanni Gianazzini induce a credere.

Nel documento, nel riferire il titolo della chiesa *edificata in Burmio, in contrada de Combo ubi dicitur ad Saxellam... et cui dicitur S. Maria nova, modoque de Patientia*, <sup>9</sup> si introduce nell'aggettivazione *nova* un elemento degno di attenzione che potrebbe far supporre un rifacimento dell'oratorio da parte del Gianazzini e che rimanderebbe quindi le origini della chiesa a epoca precedente. Il devoto bormino avrebbe pertanto dato l'avvio a una riedificazione sul sito e sulla base di una precedente costruzione dedicata alla Madonna, a meno che quel *nova* non sia da intendere nell'accezione di "nuova", in quanto appena costruita.

Singolare indubbiamente ne è il *titulus*. Se di facile comprensione risulta la denominazione "del Sassello", riferita al toponimo derivante dalla peculiarità del luogo che è in effetti un banco roccioso affiorante dal pendio <sup>10</sup>, non così semplice è l'esegesi del titolo "Santa Maria della Paziienza", unico nella valle dell'Adda e forse nell'intera diocesi. Sono noti in Italia i santuari della Madonna della Paziienza di Uri in provincia di Sassari e di Santa Maria della Paziienza di Napoli, sorto quest'ultimo all'inizio del XVII secolo accanto a un ospedale <sup>11</sup>.

Si può quindi pensare che la Vergine venga invocata con tale titolo, per ricevere il suo aiuto nella sopportazione del dolore nel corso della malattia <sup>12</sup>, per ricercare il suo sostegno nelle avversità, tenute presenti le tribolazioni che Ella stessa "pazientemente" affrontò in vita come madre di Cristo, oppure per ottenere il dono della pazienza, virtù non facile da conseguire e talora indispensabile, in quanto il "saper attendere", nelle varie contingenze della vita, può fare evitare l'errore e il male e, viceversa, produrre il bene. Forse non è da escludere anche un qualche legame con il titolo ufficiale della dedicazione della chiesa alla Visitazione: la Vergine che "paziente" attende il compimento del mistero e si reca in visita alla cugina Elisabetta pure in attesa di un figlio, nonostante l'età avanzata.

Sono però i momenti dolorosi e traumatici della vita a indurre a invocare l'aiuto della Vergine, come attestano i molti ex voto custoditi nella chiesa del Sassello, i quali non fanno che attestare il ricorso fiducioso alla "Madre della pazienza" nei frangenti dolorosi e la Sua clemenza nei con-

<sup>8</sup> IBIDEM, nota 6, Archivio Peloni, Cart. 1, fasc. 4, doc. 23: l'atto, oltre al citato notaio Vitale Grasso, sarebbe infatti firmato anche dal cancelliere vescovile Baldassarre de Riva.

<sup>9</sup> BOZZI, Parte prima, p. 15, nota 3, Archivio Peloni, Cart. 1, fasc. 4, doc. 1.

<sup>10</sup> Noto in Valtellina è il santuario della Madonna della Sassella di Sondrio, che sorge su una delle rocce in mezzo ai vigneti (dove il toponimo) che danno il celebre vino "Sassella".

<sup>11</sup> Notizia presa da Internet, sotto la voce "Madonna della Paziienza".

<sup>12</sup> BOZZI, Parte prima, p. 15, nota 3.

fronti dei devoti.

\* \* \*

La chiesa sorge sulla roccia affiorante dal pendio erboso alle spalle della contrada di Combo, celebre per il santuario del Santo Crocifisso, dominante il nucleo storico di Bormio che si stende con i suoi campanili e la compatta distesa dei tetti di case e palazzi al di là del torrente Frodolfo.

Il piccolo tempio è indubbiamente inserito in uno degli angoli più pittoreschi del vecchio borgo, preannunciato dall'ardita arcata del ponte sul torrente con le due edicole votive sulla sommità, dall'antica sede del daziere dalle severe finestre trilitiche e infine dall'agglomerato di caratteristiche case su cui svetta l'agile torre campanaria del santuario dai tratti nordici: un quadro poetico apprezzato dai frequentatori di Bormio per la sua atmosfera d'altri tempi, coronato verso levante dal piccolo oratorio del Sassello: una tessera questa del paesaggio che non passa di certo inosservata. Infatti la chiesa contrassegna in modo originale questo angolo del paese con il suo valore di testimonianza di fede e di bene storico e artistico, perfettamente fuso nell'ambiente naturale.

L'architettura del tempio non è eclatante: presenta i caratteri sobri di una costruzione senza pretese, ma non per questo priva di bellezza.

La linearità della struttura evidenzia origini medievali conformi allo standard rintracciabile in diverse chiesette coeve sopravvissute alle manomissioni barocche – come nella chiesa dei SS. Filippo e Giacomo di Stazzona, tanto per stare in Valtellina – o riscontrabili nei paesaggi di sfondo di taluni dipinti dei maestri italiani del Quattrocento.

La pianta – m. 12 x m. 8 - e l'alzato sono assai semplici. Sul corpo dell'unica navata a base rettangolare si innesta il semicilindro dell'abside con la relativa semitazza di copertura secondo il modulo preferito in epoca carolingia e ottoniana e rimasto pressoché identico per molto tempo fino al consolidarsi del modello cistercense e francescano, altrettanto povero, che apportò alcune modifiche nel presbiterio, dotandolo di una pianta quadrangolare o rettangolare.

Anche l'orientamento rispecchia canoni antichi, volgendo verso est, secondo la tradizione riscontrabile in molti edifici sacri.

L'asse della navata punta dritta verso l'oriente dell'equinozio e lascia all'unica finestra sulla destra dell'abside il compito di captare i raggi solari. La solitaria monofora guarda infatti – bussola alla mano - direttamente verso il mezzogiorno.

Non è da escludere che in origine, a imitazione degli edifici carolingi e ottoniani, la chiesa avesse come unica entrata quella laterale, il cui vano è in effetti enfatizzato da un portale con grosse pietre, solidi piedritti e architrave ornato da una croce greca, sormontato da una lunetta dipinta, protetta da un tetto a sporto. Pur imponente, l'ingresso di facciata accusa infatti uno

stile posteriore; forse fu realizzato nel corso dei rifacimenti seicenteschi, gli stessi che hanno portato al tamponamento del soprastante rosonecino e all'apertura di tre finestre, due a lato della porta e una sopra, su suggerimento del vescovo diocesano in visita pastorale, per permettere, come allora era costume, di prendere la "perdonanza", gettando lo sguardo all'interno della chiesa e accompagnandolo con la recita di alcune preghiere.

La presenza del campaniletto a vela sulla sommità del timpano della facciata, dal canto suo, pur nel rifacimento seicentesco, richiama tipologie antiche, riscontrabili in diverse chiese protoromaniche dell'arco alpino.

Le ristrutturazioni attuate verso la metà del Seicento hanno indubbiamente compromesso l'originale architettura della chiesa, ma non ne hanno cancellato gli elementi di base, tuttora rintracciabili, se si presta attenzione. Questi, esaminati uno per uno, conducono a stilemi altomedievali che permettono di ipotizzare una fondazione molto più antica rispetto alla edificazione del 1398. Si può obiettare che caratteri costruttivi antichi possano essersi a lungo conservati; è tuttavia difficile che permangano tutti insieme: orientamento equinoziale, pianta, tipologia delle aperture e del campanile.

Sarebbero necessari, a suffragio dell'ipotesi, sondaggi nelle strutture murarie e scavi all'interno e all'esterno. Il tempio, come si presenta oggi, è il risultato di reiterati interventi – in particolare di quello del XVII secolo – attuati con il chiaro intento di una omologazione stilistica al modello predominante, che è la chiesa post-tridentina, standardizzata nell'aspetto



generale, perfettamente intonacata e resa più luminosa con nuove aperture. Il colpo d'occhio che ne deriva, prima che si colgano i singoli particolari architettonici, pare infatti essere quello di uno dei tanti oratori delle confraternite del Seicento.

Merita attenzione, prima di varcare la soglia della chiesa, l'affresco della lunetta del portale laterale, che, per carattere pittorico, può essere attribuito ai primi del '400, anni in cui, stando alla citata scritta sullo sgancio della monofora absidale, Brizio Gianazzini fece *ornare atque pingere dictam Ecclesiam*<sup>13</sup>.

Si è voluto vedere come autore il valtellinese designato con il nome di Giovannino da Sondalo<sup>14</sup>, ma in tal caso la data di esecuzione sarebbe da condurre molto più tardi, essendo questo pittore attivo tra il XV – XVI secolo.

Sembra in effetti di cogliere nell'affresco della lunetta un carattere ancora pienamente gotico, evidente nell'impostazione iconografica generale e nei dettagli del trono, su cui è assisa la Vergine con il Bambino, delle aureole "giottesche" e dell'impostazione delle figure, specialmente di quelle dei santi a lato della Madonna. La fissità del loro sguardo e il tratto incisivo figurativo, che lascia intravedere la sinopia, pienamente a nudo per la caduta del colore nei personaggi centrali, nonché il motivo a tortiglione con intrecciati racemi su fondo granata e le tonalità stessa dei colori rivelano una chiara matrice trecentesca, la cui risonanza – è vero – si riscontra anche in Giovannino da Sondalo, ma che, se ben analizzata, resta qui ancora pienamente ancorata al gotico del Trecento e non anticipa di certo caratteri cinquecenteschi.

L'affresco rappresenta la Madonna con il Bambino Gesù su un magniloquente trono con ai lati due santi in preghiera, a destra sant'Antonio Abate, venerato nella contrada di Combo, e a sinistra santa Marta (?), probabile patrona di una confraternita del borgo.

\* \* \*

L'interno, dal punto di vista architettonico, è quanto di più semplice ci si possa aspettare. La navata a pianta rettangolare è conclusa dal tondo perfetto dell'abside e ha come copertura una volta a botte, gettata nel corso del Seicento in sostituzione dell'originale con capriata e tetto a vista, inter-

<sup>13</sup> URANGIA TAZZOLI, p. 409.

<sup>14</sup> R. TOGNI, *Catalogo della Pittura a fresco nella Lombardia settentrionale (secoli XIV – XVI)*, Milano 1972, p. 70. L'autore pare propendere per l'attribuzione a Giovannino da Sondalo.

R. TOGNI, *Pittura a fresco in Valtellina nei secoli XIV – XV – XVI*, Sondrio 1974, p. 59, attribuisce gli affreschi della chiesa del Sassello a un generico "Maestro valtellinese" del XIV secolo.

BOZZI, Parte prima, p. 14, afferma che l'affresco "potrebbe essere attribuito al pittore Giovannino da Sondalo, che affrescò molto nel bormiese verso la fine del 1400".

vento comune a molte chiese antiche, rimaneggiate per adeguarle al gusto del tempo e per sottrarle al pericolo d'incendio.

Non si può non notare subito la forte stonatura della pavimentazione in moderne piastrelle di graniglia che ha probabilmente rimpiazzato il vecchio battuto di malta o addirittura le lastre di beola, comuni a molti edifici sacri del passato.

L'attenzione, prima ancora di soffermarsi sull'altare, è attratta dalla parete dell'abside che mette a nudo, in diverse sbrecciature dell'intonaco colorato d'azzurro, l'originale dipintura, quella che Brizio, figlio del costruttore della chiesa, aveva commissionato. Affiorano volti aureolati in teoria lungo la superficie, purtroppo molto rovinati dall'umidità, ma che permettono tuttora di intuire il contenuto pittorico del ciclo affrescato. Si tratta degli apostoli disposti in semicerchio, come in tante altre absidi, per far corona alla teofania del Cristo pantocratore che doveva essere raffigurata nella parte superiore della semitazza<sup>15</sup>.

Solo un radicale intervento di restauro, con l'asportazione dei vari strati di calce e di intonaco sovrapposti, potrà riportare alla luce ciò che resta dell'antica pittura, la quale nella sagoma delle grandi aureole attorno agli apostoli rivela la stessa tipologia dell'affresco della lunetta<sup>16</sup>. Forse in quella occasione potrebbe riapparire l'immagine del Cristo in maestà o per lo meno potrebbero emergere alcuni lacerti attestanti il contenuto della vetusta pittura, che, probabilmente già deturpata dalle infiltrazioni di umidità, venne cancellata con la posa del nuovo altare nel corso delle ristrutturazioni del '600.

\* \* \*

L'altare maggiore è costituito da una ancona lignea, intagliata e dorata con colonne e fastigio spezzato di evidente gusto barocco. Lungo il fusto delle colonne si avviluppano, in fine lavorazione, tralci con grappoli; due figure angeliche sono poste sulle volute del timpano a lato del Crocifisso in simmetria con due testine alate (una è oggi mancante) unite alle colonne, dalle quali sporge una mensola per lato su cui erano poste statue di santi purtroppo trafugate, sostituite ora da due reliquiari lignei.

Ne è autore Giovan Pietro Della Rocca di Oga (comune di Valdisotto) nel 1655<sup>17</sup> per ospitare la pala della Visitazione predisposta tre anni prima da un pittore locale che potrebbe essere Carlo Marni di Bormio, attivo in

<sup>15</sup> URANGIA TAZZOLI, p. 409, l'autore identifica chiaramente i volti di san Giovanni e di san Pietro.

<sup>16</sup> BOZZI, Parte prima, p. 14, pare ritenere l'affrescatura dell'abside opera dello stesso pittore della lunetta (Giovannino da Sondalo), diversamente dal Bardea che l'attribuì al pittore del Cristo affrescato nella volta all'esterno della sacrestia della parrocchiale di Bormio, datato 1313.

BARDEA, p. 141.

<sup>17</sup> M. GNOLI LENZI, *Inventario degli oggetti d'arte d'Italia IX Provincia di Sondrio*, Roma 1938, p. 37.



quegli anni con diverse opere per le chiese della Valle. Più probabilmente la tela è però di Baldassarre Rocca di Premadio (Valdidentro) che eseguì alcuni dipinti nelle chiese della zona<sup>18</sup>. L'ancona fu poi indorata, con la consueta maestria, da Giovan Pietro Fogaroli di Bormio nel 1666<sup>19</sup>.

La pala, che misura cm 160 x 120, rappresenta l'incontro di Maria con la cugina Elisabetta, le cui figure dominano quasi a tutto campo il centro del quadro in vesti ampiamente panneggiate, come ama la pittura del Seicento. Le sovrasta l'immagine dell'Eterno Padre tra gli angeli che allarga compiaciuto le braccia, mentre ai piedi delle donne siedono due putti alati,

<sup>18</sup> BOZZI, Parte seconda, p. 16.

<sup>19</sup> URANGIA TAZZOLI, p. 76.  
GNOLI LENZI, p. 37.

uno con il mandolino, l'altro con un cartiglio con la data di esecuzione del quadro: 1652. Quattro santi, ben riconoscibili, fanno ala alle due sante: a destra Zaccaria e Carlo Borromeo, a sinistra Giuseppe e Antonio da Padova.

Notevole dal punto di vista artistico e documentario – essendo uno dei pochi esemplari giunti fino a noi – è il paliotto in pelle dipinta. Al centro di fitti motivi floreali ed eleganti racemi di gusto manieristico che ricoprono tutta la superficie, in un medaglione, è raffigurata la Madonna con il Bambino tra i santi Francesco d'Assisi e Nicola da Tolentino: un'opera di fine esecuzione e di indubbio valore, risalente alla fine del '500 o ai primi anni del '600, tuttora ben conservata.

Dopo un periodo di routine e forse di diminuito interesse per la chiesa, verso la metà del Seicento, sull'onda del fervore della Controriforma approdata finalmente in Valtellina dopo il "Sacro Macello" del 1620, anche l'oratorio del Sassello fu al centro dell'attenzione, dapprima – come si è visto – con il rinnovo dell'altare che doveva essere conforme alle norme canoniche, poi con una serie di interventi sulle stesse strutture dell'antico edificio, non più corrispondente alle esigenze del culto e dell'imperante gusto barocco.

\* \* \*

Il 25 luglio 1664 dal suo soggiorno in Teglio, il cardinale Federico Borromeo, nunzio apostolico presso gli Svizzeri, allora in visita in Valtellina, approvò la fondazione del "beneficio" della chiesa di Santa Maria Elisabetta di Bormio, istituito presso la chiesa del Sassello. Ne erano stati promotori, in favore del figlio ancora chierico, i coniugi Cristoforo Bellotti e Margherita de Rosiis di Bormio, patroni dell'oratorio, con tanto di atto notarile a firma di Francesco Raisonsi di Livigno, rogato il 20 luglio 1664. In esso si elencavano i terreni con la relativa rendita di lire 340 per il mantenimento del cappellano, che aveva l'obbligo di celebrare due messe settimanali nella chiesa<sup>20</sup>.



<sup>20</sup> BOZZI, Parte seconda, p. 16 e nota 20, Archivio Piloni, Cart. 1, fasc. 4, doc. 2.

Don Baldassarre Bellotti entrò effettivamente in possesso del beneficio del Sassello nel 1668 <sup>21</sup>. A lui si devono le fondamentali ristrutturazioni della chiesa e la rinascita del culto della Madonna della Paziienza.

Infatti nel 1684, mentre era parroco a Frontale, fu lui a stipulare il contratto con i capimastri ticinesi Gaspare Aprile e Pietro Scala, in quel tempo impegnati nella costruzione della chiesa di Sant'Antonio di Padova a Morignone, la stessa che sarà distrutta dalla frana nel 1987. Dal contratto, sottoscritto il 13 giugno 1684, si apprende che la chiesa del Sassello fualzata di tre quarte (cm 69), ne fu rifatta la facciata, compreso il campanile a vela sulla sommità, fu costruita la sacrestia e tutta la chiesa fu perfettamente intonacata <sup>22</sup>.



Un fatto prodigioso avvenuto nella primavera del 1687 a una sua parrocchiana di Frontale, da lui accuratamente registrato e diffuso <sup>23</sup>, ricordato anche da un grande ex-voto dipinto tuttora esistente nella chiesa <sup>24</sup>,

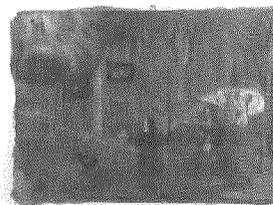
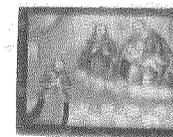
<sup>21</sup> BOZZI, Parte prima, nota 16, l'autore ricorda nel dettaglio la biografia del sacerdote, tipica figura di ecclesiastico del '600, il cui ritratto è tuttora custodito da uno dei proprietari della chiesa.

<sup>22</sup> BOZZI, Parte seconda, p. 16.

<sup>23</sup> BOZZI, Parte seconda, p. 17, riferisce che il fatto miracolo fu portato a conoscenza del gesuita P. Villa di Bormio, il quale ne mise al corrente i confratelli di Ponte e di Milano. Archivio Piloni, Cart. I, fasc. 4, doc. 9: Lettera del P. Villa a don Baldassarre Bellotti.

<sup>24</sup> Ibidem.

D. COSSI, *Un evento miracoloso a Fumero*, in "Bollettino Storico Alta Valtellina" n. 7 anno 2004, riporta integralmente il documento conservato presso l'Archivio Storico di Bormio, Fondo Piloni, relativo alla relazione stesa dal parroco di Frontale Baldassarre Bellotti circa il fatto miracoloso accorso a Maria moglie di Stefano Mazzetta, che, perdutasi sui monti della Val di Rezzalo rimase per giorni all'addiaccio - dal 31 marzo al 9 aprile - senza alcun cibo, se non neve, e fu ritrovata sana e salva, grazie al voto da lei fatto alla Madonna della Paziienza del Sassello e fatto, a sua insaputa, anche dal



ravvivò non poco la devozione in Alta Valle verso la Vergine del Sassello, come dimostrano le molte tavolette appese lungo la navata.

Meriterebbero da soli questi *ex voto* una esauriente trattazione. Essi rappresentano un campionario ricco e vario di piccole tavole e di tele dipinte di diversa epoca, dal primo '600 fino al '900, fortunatamente rimaste in loco lungo le pareti e abbastanza ben conservate a testimonianza delle molte grazie concesse a chi invocò con fervore la "Madonna della Penitenza" del Sassello.

La pittura, quasi sempre di intonazione popolare, essenziale e imprecisa nell'iconografia e vivace nei colori, riesce però a trasmettere a chi guarda la drammaticità degli eventi evocati, l'intensità della fede e la gratitudine del graziato, non senza talora punte di ingenua poesia <sup>25</sup>.

Stupisce in un primo tempo rilevare che la figura sacra riprodotta negli *ex voto* non sia sempre quella della pala dell'altare - la Vi-

sitazione di Maria a Elisabetta -, ma quella materna di Maria con il Bambino, immagine stampata nella mente e nel cuore del devoto, riconoscente per la grazia ricevuta.

In realtà, la Madonna con il bambino Gesù è presente nella chiesa, ben raffigurata in un quadro a olio esposto nella navata su un modesto altare

marito alla medesima "Madonna della Sassella".

<sup>25</sup> Pertanto sono auspicabili la ripulitura di ciascun quadro, la stesura di un inventario e un attento studio di questo prezioso bene documentario.



moderno. Sicuramente è il quadro che l'Urangia Tazzoli vide in sacrestia e che egli ingiustamente definì "rozza tavola ad olio del XVI secolo"<sup>26</sup>, che però non sfuggì all'attenzione di intenditori quali il Malaguzzi Valeri e il Toesca, i quali non la ignorarono nelle schede dei beni culturali registrati nelle località valtelinesi<sup>27</sup>.

La tavola probabilmente era stata messa in origine al posto d'onore sull'altare, in sostituzione della modesta ancona quattrocentesca, e vi rimase

<sup>26</sup> URANGIA TAZZOLI, p. 410.

<sup>27</sup> S. COPPA, *Schede valtelinesi di Francesco Malaguzzi Valeri e Pietro Toesca*, in "Magister et magistri" Studi storico-artistici in memoria di Battista Leoni, Sondrio 2002, p. 165.

fino agli interventi barocchi, tanto che la familiare immagine della Madre con il piccolo Gesù conquistò per la sua dolcezza e la sua umanità il cuore dei fedeli, diventando nell'immaginario del devoto l'icona per eccellenza della Madonna della Pazienza del Sassello.

Il dipinto, d'ignoto pittore del Cinquecento, non è senza valore per la compostezza delle figure dal tratto sicuro e ben disegnate e per l'armonia dell'insieme e delle tonalità cromatiche che, per quanto compromesse dalla cattiva conservazione, risultano ben amalgamate e di piacevole effetto.

Maria con il Bambino - non più lattante, ma già cresciuto e amorevolmente trattenuto sul grembo - è raffigurata nell'atto di porre con la mano destra la corona del rosario in un gesto pieno di slancio verso un invisibile astante affinché colga il suo dono: un invito alla preghiera sempre attuale per tutti coloro che si pongono davanti all'immagine.

L'anconetta, che ornava anticamente l'altare, oggi non è più in chiesa, ma si trova in custodia nel museo civico di Bormio. Ha la struttura di un singolare Flügelaltar vagamente gotico, vale a dire un'ancona lignea con ante richiudibili di reminiscenza tedesca (m. 1,53 x 1,45), formata da tre nicchie coronate da conchiglie in cui sono poste le statue: al centro la Madonna con il Bambino e ai fianchi le sante Lucia (a sinistra) e Margherita (a destra), tutte tre in ampi e movimentati panneggi e di vivace policromia con finimenti dorati. Le delicate figure sono plasmate in cartapesta su anima di legno.

Impreziosiscono il fronte dell'ancona aperta tre piccoli dipinti, quasi miniaturizzati: il busto dell'Eterno Padre nella cimasa centrale con ai lati la scena dell'Annunciazione divisa in due parti sulle antine: a destra la Vergine in veste azzurra di fronte alle canne di un organo e a sinistra l'arcangelo Gabriele vestito di rosso con il simbolico giglio in mano.

La critica unanimemente attribuisce l'opera al comasco Giovan Pietro Malacrida, autore di una simile anconetta per la chiesa di Santa Maria di Mazzo in Valtellina, nel 1489<sup>28</sup>.

Sulla parete destra della navata è ora sistemato il grande crocifisso ligneo che un tempo si trovava all'esterno, poco distante dal portale laterale, e connotava in modo inconfondibile il sagrato rendendolo simile a quello di tante chiese d'oltralpe con il cimitero a lato.

Il corpo martoriato del *Christus moriens* con le braccia tese, coperto di perizoma, mostra nudo il petto coperto di sangue, sul quale si reclinava leggermente il capo coronato di spine (vere); il volto ha lineamenti tirati, ma è sereno e chiusi sono gli occhi e le labbra. I piedi trafitti dal chiodo sono appena sovrapposti. I particolari iconografici rimandano al tardo Medioevo e inducono a ritenere l'esecuzione del crocifisso tra le opere promosse da Brizio Gianazzini all'inizio del '400 per "ornare" la chiesa voluta dal padre,

<sup>28</sup> S. MONTI, *Storia ed arte nella Provincia ed antica Diocesi di Como*, Como 1902, p.272.

GNOLI LENZI, pp. 36-37.

COPPA, p. 155 e p. 165

come indica l'iscrizione a futura memoria della finestrella dell'abside. Non è da escludere che in origine il crocifisso fosse collocato all'interno sull'arco trionfale, e che solo dopo gli interventi del '600 sia stato portato all'esterno, dove la lunga esposizione agli agenti atmosferici non hanno certo giovato alla sua conservazione.



La chiesa possiede alcuni pregevoli arredi, tra cui bei candelieri lignei secenteschi con relativa croce, un porta-messale di elegante esecuzione e alcuni paramenti antichi. Una pianeta in particolare suscita interesse, sia per l'inconsueto tessuto a fiori in sottili bande appaiate, per metà azzurre e per metà rosa, oggi non più conforme ai colori liturgici canonici, sia per il motivo decorativo centrale con la scena della Visitazione. Le figurine della Vergine e di santa Elisabetta, con grandi aureole e unite nell'abbraccio dell'incontro, sono presentate a vivaci colori su un riporto di stoffa applicato con ricami al dorso della pianeta, al pari della targhetta sottostante su cui si legge: IN TEMPO DEL SIGNOR/STEFANO CHASATOR/ VARDIAN E FRATELI, senza alcuna data: una iscrizione difficile da interpretare, risalente a un probabile *ex voto*.

\* \* \*

Le notizie riguardanti la chiesa con documentazione diretta del XV secolo sono scarse, come asserisce don Carlo Bozzi, che negli archivi di Bormio non rinvenne che mutili documenti, alcune annotazioni e un paio di pergamene.

Interessa apprendere da uno scritto del 1402 dell'arciprete di Bormio, Giovanni de Capitanei de Figino, che, ogni anno al 2 di luglio, il capitolo



dei ss. Gervasio e Protasio faceva stazione alla chiesa del Sassello, ricorrenza della Visitazione. Vi si legge infatti che in quel giorno *fertur crux ad S. Mariam de Combo*<sup>29</sup> (si porta processionalmente la croce a Santa Maria di Combo), segno evidente che già allora la festa titolare della chiesa era quella della Visitazione di Maria a santa Elisabetta.

Da un atto notarile di Giacomo de Caspino del 1463, riguardante la remissione ad Antonio Boneti Folian del debito di un fitto di lire 23, dovuto a "Santa Maria della Sassella", si ha la conferma

che la chiesa disponeva di beni propri, che formavano il *beneficium* per il mantenimento del culto<sup>30</sup>.

Una pergamena di grande formato, rilasciata a Roma il 15 luglio 1493, attesta la concessione di particolari indulgenze, su richiesta del rettore della chiesa Simone da Sernio, sottoscritta da ben dodici cardinali.

Solo a partire dalla seconda metà del Seicento, dopo più di un secolo di silenzio nei documenti, si hanno notizie più dettagliate, grazie ai fondatori del nuovo beneficio, i coniugi Bellotti, genitori del citato don Baldassarre, che giustamente può essere considerato il "rifondatore" della chiesa del Sassello.

Secondo un foglio manoscritto intitolato "Albero Genealogico dei Patroni della Madonnina del Sassello", steso probabilmente nei primi anni del '900, rinvenuto nell'archivio Pelsoni, il patronato - ma anche la proprietà - sulla chiesa sarebbero pervenuti ai Bellotti attraverso la moglie di Cristoforo, Margherita Rosi, erede del titolo attraverso lunga successione

<sup>29</sup> BOZZI, Parte prima, p. 16.

<sup>30</sup> Ibidem.

di patroni che ha per capostipite il più volte citato Brizio Gianazzini <sup>31</sup>.

\* \* \*

Del tutto singolare – forse unica in Valle - è tuttora la situazione giuridica ed ecclesiastica di questa chiesa, che, dal 1664 al 1782, dispose di un proprio cappellano, grazie all'apposito beneficio <sup>32</sup>. Poi Santa Maria del Sassello restò abbandonata, per quanto riguarda l'ufficiatura. A partire dalla metà dell'Ottocento, gli arcipreti di Bormio ne assunsero finalmente la cura, garantendone il normale culto, per poi lasciarlo definitivamente nel 1932 <sup>33</sup>.

Solo sporadicamente, il 31 maggio per la chiusura del mese mariano e in occasione di alcuni matrimoni la chiesa viene oggi aperta al pubblico.

Il sacro edificio è infatti proprietà privata e il mantenimento dell'ufficiatura non rientra tra le competenze dirette della parrocchia.

Moltissimi sono i proprietari della chiesa, ben rappresentati a dire il vero dalla signora Maria Pedranzini, la quale, nel dedicarsi con zelo e passione al decoro del piccolo tempio, non nasconde la propria fiera di comproprietaria. <sup>34</sup>. Elencare tutti coloro che vantano oggi diritti di proprietà sulla Madonna del Sassello è impresa ardua.

Legittima curiosità spinge a conoscere come si sia formata questa singolare multiproprietà.

Necessita partire, ancora una volta da lontano, cioè dal cappellano Baldassarre Bellotti, patrono e proprietario per eredità materna della chiesa. Alla sua morte, avvenuta il 9 ottobre 1720, i diritti sul tempio passarono alla nipote Dorotea andata in isposa ad Antonio Francesco Pelsoni di Cepina, che ben presto si trasferì a Bormio <sup>35</sup>.

Soltanto verso la metà dell'Ottocento un discendente Pelsoni, pure di nome Francesco, costituì un fondo-capitale in denaro, la cui rendita doveva servire alla manutenzione della chiesa e al culto. Furono però i suoi figli a sottoscrivere la convenzione, approvata dalla Curia Vescovile di Como e dall'Intendenza Generale della Provincia, che prevedeva il capitale di lire 1400 in modo da garantire la celebrazione di dodici messe all'anno.

L'atto definitivo non fu però mai perfezionato per la defezione di alcuni eredi che si sottrassero al versamento della quota stabilita, tanto che ne nacque una lunga vertenza con la Curia vescovile di Como.

<sup>31</sup> Ibidem.

<sup>32</sup> BOZZI, Parte seconda, p. 18, l'autore elenca i nomi dei tredici cappellani succedutisi nella ufficiatura.

<sup>33</sup> Ibidem.

<sup>34</sup> Mi va l'obbligo a questo punto di un vivo ringraziamento alla signora Maria Pedranzini, alla cui gentilezza molto devo nella stesura del presente scritto.

<sup>35</sup> Ibidem.

I Pelsoni non abbandonarono però la chiesa del Sassello, anzi nel 1926 sottoscrissero la somma di lire 2200 per gli urgenti restauri <sup>36</sup>. Interventi successivi, tra cui la tinteggiatura e il rifacimento delle strutture a sostegno dell'ancona nel 1934, attestano l'attenzione riservata all'antica chiesa, divenuta nel contempo, attraverso la discendenza e i matrimoni, proprietà non solo dei Pelsoni, ma anche di diverse altre famiglie di Bormio tra cui i Pedranzini, i Canclini, i Compagnoni, i Pradella e i Magatelli.



\* \* \*

La chiesa del Sassello, che è giunta a noi attraverso le vicissitudini di molti secoli, presenta ora nuovamente bisogno urgente di un generale restauro, impresa certo non da poco, che forse la privata proprietà, frazionata come si vede tra molte persone, trova difficile promuovere, coordinare e finanziare senza la guida e l'intervento di un ente pubblico, considerato anche che gli interventi riguardano strutture murarie, affreschi e diversi arredi di pregio.

Torna evidente che il piccolo monumento, pur essendo di privati cittadini, appartiene a pieno titolo alla comunità di Bormio, che non può certo ignorare o, meno che mai, lasciar cadere in rovina un tassello così importante e così singolare del suo patrimonio di storia e di arte, un bene culturale quindi da recuperare *in toto*, che deve ritrovare lo smalto perduto e

<sup>36</sup> BOZZI, Parte seconda, p. 19, l'autore riferisce i nomi dei generosi compatroni che furono Pelsoni Giovanni fu Giovanni, Confortola Domenica in Pelsoni, Pelsoni Francesca fu Giovanni, Antonio Pelsoni fu Giuseppe e Pelsoni Francesco fu Giuseppe. Notizie desunte nell'Archivio Sartorio, fasc. XV, Legato Pelsoni.

deve essere consegnato intatto al futuro, pena la credibilità della civiltà di un paese ricco e prospero qual è Bormio oggi.